



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

R-7

HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOÖLOGY

74,508

LIBRARY OF

SAMUEL GARMAN

May 8, 1930.

May 8, 1930.

R-7

de Filippi 1843
Tomo ad alcune Specie
Rettili

74,508



LIBRARY
MUS. COMP. ZOOL. MUSEUM
CAMBRIDGE MASS.

Wormann

*Inserito nel Tomo 6.^o
del Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo
di Scienze, Lettere ed Arti
e Biblioteca Italiana.*

MILANO, 1843,
DALLA TIPOGRAFIA BERNARDONI.

INTORNO AD ALCUNE SPECIE DI RETTILI.

Agama nupta. De Fil.

A. capite muricato; squammis dorsi omnibus æqualibus, carinatis: lateralibus lævibus minutissimis; cauda subverticillata; gula flavo cæruleoque marmorata.

Il genere delle Agame, creato da prima da Daudin, è compreso in quella tribù di Saurii caratterizzata dalla lingua breve, carnosa, non estensibile, e dall'essere i denti solidamente infissi nella sostanza propria delle ossa mascellari. Il suo vero posto è vicino all'altro genere *Stellio*, dal quale vuolsi distinguere precipuamente pel carattere delle squamme caudali non verticillate come in questo. Il passaggio però dall'un genere all'altro già ammesso come abbastanza naturale è reso ancora più immediato dalla specie presente, nella quale si mostra una tale fusione de' caratteri di entrambi, da giustificare pienamente l'incertezza in cui si potrebbe essere nell'ascriverla piuttosto ad un genere che all'altro.

Il capo dell'*Agama nupta* è cordiforme, colle vòlte sopra-orbitali sporgenti, ricoperto da squamme piccole, lisce, press'a poco uguali, che alla nuca però si fanno più piccole, romboidali, crenate e rivolte colla punta libera verso la parte anteriore; l'orbita e l'apertura del timpano sono

molto spaziose; le narici aperte come in un piccolo cono troncato sono poste lateralmente ad uguale distanza dall'occhio e dall'apice del muso; tredici scudetti per ogni lato guerniscono il contorno delle due mascelle; cinque fasci di spine contornano il meato uditivo; altri minori osservansi più in basso e nelle vicinanze di questi, ed anche sulle spalle; due altri fasci simili stanno ai lati della parte superiore del collo, il quale porta un legger rialzo nel mezzo, che subito si appiana dove incomincia il dorso. Le squamme su tutta la superficie di questo sono perfettamente uguali, e munite di una forte carena; tali squamme poi, e quindi anche le loro carene, hanno una direzione obliqua dall'avanti all'indietro, dall'esterno all'interno, per cui ciascun ordine si congiunge lungo la spina con quello del lato opposto, formando un angolo acuto aperto verso il capo. Le squamme che ricuoprono la spalla sono più grandi ed a carena più tagliente e puntuta; così di quelle che rivestono la parte dorsale degli arti posteriori. Le squamme carenate della nuca si riducono gradatamente minori sino a convertirsi attorno al collo in una sorta di granulazioni che appena si presentano come piccole squammette all'occhio armato di lente. Simili piccolissime squamme ricuoprono i lati del corpo fino agli inguini, e sono nettamente distinte dalle maggiori che si veggono sul dorso; mentre per lo contrario fanno passaggio graduato a quelle lisce ed esagone dell'addome. I piedi sono forniti di unghie robuste tagliate a scalpello adunco, al pari degli incisivi di alcuni roscanti. La coda è lunga, alquanto compressa, ricoperta da squamme grandi aventi una carena forte ed acuminata; sulla parte sua inferiore v'ha un ordine longitudinale mediano di squamme lisce. L'individuo sul quale è fondata questa descrizione, misura in lunghezza 16 pollici e mezzo (di Parigi), 10 de' quali sono per la coda, 5 per il tronco.

Il colore è un giallo verdastro sudicio nelle parti superiori che verso la coda si fa più chiaro e giallastro. Su

questa poi osservansi varj larghi anelli alterni giallastri e bruni. Tutta la parte inferiore del capo e del collo è mazzata di larghe macchie irregolari gialle ed azzurre: il mezzo del ventre è giallo; il torace, i lati dell'addome di color bruno azzurrognolo: sui lati del tronco veggonsi molti punti e macchiette lineari nerastre.

Il coloramento dell'animale vivo non deve essere punto diverso da quanto si può vedere nell'esemplare conservato nell'alcool; questo almeno si può desumere dalla relazione che me ne ha fatto il signor Osculati, zelante cultore dell'entomologia, i cui lunghi viaggi in varie parti dei due continenti fruttarono anche alle scienze naturali. L'esemplare unico di questa specie, che ora conservasi nel Civico Museo, fu appunto raccolto da questo fervoroso viaggiatore sulle ruine di Persepoli.

Herpetodryas cursor. Schleg.

Coluber cursor. Lacep.

L'isola di Cuba, una delle più importanti delle Antille, situata fra le due Americhe, tiene la maggior parte delle sue produzioni naturali in comune con questi due grandi continenti; ma nullameno, al pari di tutte le grandi isole, ricetta alcune specie che le sono esclusive, destinate per lo più a rimpiazzarne di analoghe delle regioni vicine. Altre per lo contrario in queste comunissime vi mancano onninamente: e basti qui il citare questa sua fortunata particolarità di esser libera de' serpenti velenosi che infestano i paesi caldi del nuovo mondo, e le istesse isole circonvicine.

L'opera ben conosciuta di Ramon de la Sagra racchiude una preziosa illustrazione della fauna di quell'isola: quella parte che riguarda i rettili, sebbene finora incompleta, è molto importante, perchè vi pose accurato studio Cocteau, rapito sciaguratamente alla scienza innanzi aver

*

tratto a compimento nè questa nè altre opere che i zoologi attendevano da lui. Due specie di ofidii, provenienti con altri oggetti naturali da quest' isola al Civico Museo di Milano, sono appunto quelle che mi sembrarono fornir materia di qualche interesse per le seguenti annotazioni.

Uno de' serpenti più comuni alle Antille è il *Col. cursor* di Lacépède, che il signor Schlegel (1), per ragioni che da qualcuno potrebbero essere non accolte, ascrisse al genere *Herpetodryas*. La descrizione che di questa specie lasciò Lacépède, quella di Moreau di Jonès, che la fece argomento di un' apposita monografia (2), quella pure dello Schlegel, sono troppo incomplete per rappresentare in modo abbastanza chiaro la specie cui si riferiscono. Senza rifare del tutto questa descrizione sugli esemplari del Museo di Milano, non sarà inutile qualche parola delle varietà di essa che io ebbi l' occasione di osservare, e che forse contraddistinguono appunto gli individui provenienti dall' isola di Cuba.

Il numero degli scudi addominali (140 all'incirca) è p. e. in questi notabilmente ristretto, diminuito cioè d'oltre una ventina. La coda forma la terza parte all' incirca dell' intero corpo che è sottile, in relazione alla grande e notoria sua agilità. Il colore assegnato a questa specie dagli autori sopra citati è un verde cupo talvolta quasi nero su tutta la parte superiore, dall' apice del muso all' estremità della coda; interrotto però da 4 strisce longitudinali giallastre che parallelamente decorrono due ai lati della spina, due sui fianchi. Il ventre è bianco giallastro uniforme. In uno degli individui del Museo di Milano le 4 linee dorsali giallastre sono ridotte a due sole, in altri invece il dorso è di un nero verdastro uniforme, mancante delle suddette strisce, appena spruzzato di rare e piccolissime macchiette

(1) *Physionomie des Serpents*. Amsterdam. 1837, 2 vol. in 8.^o con Atl. in fol.

(2) *Journal de Physique* par Blainville, 1818.

bianche lineari. La parte inferiore del corpo è di color bianco gialliccio, ma gli scudi del ventre e gli scudetti caudali sono tutti orlati di nero. Gli altri caratteri coincidono del resto con quelli del vero *Coluber cursor*.

Moreau de Jonès, parlando di questa specie, racconta come sia alla Martinica rispettata e protetta, e per fama tradizionale creduta una forte antagonista del terribile trigonocefalo a ferro di lancia: tanto proclive è il volgo all'attribuire agli esseri naturali strane e portentose virtù! Secondo quell'autore esiste alle Antille un'altra specie di serpenti di volume assai maggiore di quello cui può giungere l'*Herpetodryas cursor*; la quale specie egli suppone riportarsi a *Boa*, quantunque avendola appena scorta qualche rara volta durante marcie militari ne' boschi, non abbia avuto occasione per osservarla di proposito. Già il padre Dutertre avea parlato di un grosso serpente delle Antille, audace tanto da inseguir coloro che gli portano offesa; così truce nell'aspetto, da incutere timore ai più coraggiosi viandanti; nell'istesso tempo che benefico all'uomo, per essere un potente nemico del Trigonocefalo. Secondo Moreau de Jonès, quanto venne attribuito da principio a questo grosso e forte serpente, fu in seguito trasferito dal volgo all'altra specie sunnominata, quantunque di proporzioni infinitamente minori, di modo che al dì d'oggi trovasi questa nel possesso esclusivo di quella rinomanza che ne fa un essere benedetto. Questo autore trova sufficiente appoggio alla sua ipotesi nel facile confondere del volgo due specie in una, e nell'essere il supposto *Boa* divenuto al presente rarissimo, e quasi scomparso; e quindi il *Coluber cursor* la sola specie di serpenti innoqui comunemente nota alla Martinica. È desiderabile che alcuno scopra la vera fonte di questo, come di tutti gli errori del volgo intorno a' fenomeni naturali. L'opinione di Moreau de Jonès fu appena qui ricordata onde passare a qualche cenno su di una specie di *Boa* che il Museo di Milano ha

parimente ricevuto dall'isola di Cuba, e che per moltissimi caratteri si distingue da tutte le specie finora conosciute di questo genere. Certo l'ipotesi che al grosso serpente menzionato appena dal padre Dutertre e da Moreau de Jonès possa riferirsi questa nostra specie, è così priva di ogni solido fondamento da non osare esporla con asseveranza: tuttavia non è a giudicarsi del tutto fuori del probabile. La specie menzionata dagli autori suddetti presentasi rarissima alle isole Dominica e Santa Lucia; e quivi è designata col nome volgare di serpente a testa di cane; ed è veramente canina, senza essere troppo austera, la fisionomia del nostro Boa, al quale non potrebbesi applicare un più conveniente nome specifico, che traducendolo dall'anzidetta denominazione volgare, se un'altra specie, totalmente però diversa dalla nostra, non portasse già da lungo tempo il nome di *Boa canina*. Ed ecco senza più la descrizione di questa nuova specie.

Boa brachyura. De-Fil.

Boa Gundlach in Wiegmann. Archiv. 1840 pag. 361 (1).

B. *Corpore crasso, valido, subcylindrico; capite scutellis laevibus subsymmetricis oblecto, in regioni occipitali parum dilatato: apice rostrali obtuse conico, antierius protruso: cauda conica, brevissima, viz octavam totius corporis partem longitudine subaequante.* 288 83.

La testa di questa specie è subovata, poco distinta dal collo, piccola segnatamente in proporzione del corpo. La

(1) Avea già comunicato alla sezione di Zoologia del congresso di Padova la descrizione di questo serpente, allorchè scorrendo gli ultimi volumi dell'*Archiv für Naturgeschichte* di Wiegmann, trovai in una breve nota del signor Gundlach qualche cenno di un Boa innominato, raccolto da questo medesimo autore all'isola di Cuba. Le poche linee che il signor Gundlach ha dedicato a questa specie da lui medesimo annunciata come nuova, non mi lasciano quasi alcun dubbio dell'identità di essa col nostro *Boa brachyura*.

vólta del vertice di superficie uguale forma una curva dolce dall'occipite all'apice del muso; e tutto il capo superiormente è ricoperto di squamme lisce, aventi una figura ed una disposizione subsimmetrica. Sono distintissimi gli scudetti sopraorbitali, e due paia di frontali. I posteriori di questi congiuntamente ad altri quattro del vertice formano una sorta di *rosetta* per la loro simmetrica disposizione attorno ad una piccola piastrella subrotonda che sta nel mezzo di esse. L'occhio è cinto da 6 piccoli scudetti, oltre il sopraorbitale e l'oculare anteriore che sono grandi: fra quest'ultimo ed i nasali v'ha uno scudetto loreo grande ed allungato, e disgiunto inferiormente dai labiali per un ordine di piccole piastrelle, le quali continuano il rango delle infraorbitali. Il labro superiore è guernito di 14 scudetti, l'inferiore di 16. Un solco longitudinale profondo è visibile d'ambo i lati dietro l'occhio. Le narici sono molto aperte, e dirette verso i lati e superiormente: lo scudetto rostrale molto sviluppato forma buona porzione di quel muso prominente allo innanzi, che dà una fisionomia affatto propria a questa nostra specie.

I denti vanno decrescendo in lunghezza dall'avanti all'indietro: il corpo è molto grosso, segnatamente nel mezzo, subcylindrico, non lateralmente compresso. La coda è robusta, conica e brevissima, così che misura appena l'ottava parte di tutto il corpo. I primi tre scudi addominali sono divisi nel loro mezzo, come nel falso genere *Coralus* di Daudin.

Le serie delle squamme variano pel numero, secondo le parti del corpo, da 27 circa sul collo, a 65 sulla regione più grossa del tronco. Alcune serie hanno un numero pari di squamme, altre non giungono sino alle piastre ventrali, ma finiscono ai lati, ed in questo caso le squamme della serie contigua si fanno per compenso più grandi. Sarebbe molto desiderabile il sapere se tanta irregolarità nella distribuzione di queste appendici cutanee sia normale in

questa specie, o limitata come anomalia individuale all'esemplare da me esaminato. Le squamme poi sono tutte lisce, e quelle de' lati più piccole delle dorsali, fatta eccezione delle altre che stanno a contatto cogli scudi ventrali che sono le maggiori. Ai lati dell'ano sporgono assai visibilmente quelle appendici che il professore Mayer di Bonn ha dimostrato essere i rudimenti delle estremità posteriori.

Il colore di questa specie è un bruno giallastro superiormente, giallastro chiaro nelle parti inferiori, con molte macchie oscure sul dorso, di forma irregolare, per lo più tendenti alla romboidale: un ordine di queste macchie è segnatamente visibile lungo la parte mediana del dorso. Il capo è di color uniforme.

Questo serpente è così distinto per un complesso di tanti caratteri da tutti gli altri congeneri, da reputarsi del tutto inutile perfino il paragone fra esso e le specie più affini, quali sarebbero il *B. murina* ed il *B. cenchria*. Gli amatori delle suddivisioni generiche artificiali non mancheranno certo di creare per essa un nuovo genere. Al quale proposito aggiungerò alcune parole intorno alla divisione della quale ci sembra suscettibile il genere *Boa* di Schlegel, corrispondente press'a poco a quello di Linneo, saviamente appurato da quelle specie nulla aventi de' *Boa*, fuori che gli scudetti intieri sino all'estremità della coda.

Sotto tre principali gruppi, o veri generi potrebbero sistematicamente riunirsi le specie finora note di *Boa*, escludendo da queste il *B. melanura* di Schlegel, esso pure indigeno dell'isola di Cuba.

Il primo gruppo sarebbe quello de' veri *Boa* abitatori del nuovo mondo, dal tronco grosso e cilindrico, testa poco dilatata posteriormente, squamme lisce. Questo comprenderebbe le specie *B. constrictor*, *cenchría*, *murina*, e quella non ha guari descritta col nome di *B. brachyura*.

Il secondo gruppo, pel quale potrebbe conservarsi il nome generico di *Xiphosoma*, proposto primamente da Fitain-

ger, sarebbe formato da specie parimente indigene del nuovo mondo, aventi il corpo lateralmente compresso, il capo grosso posteriormente, e molto distinto dal collo. Avrebbe per tipo il *B. canina*.

Il terzo gruppo finalmente sarebbe destinato ai Boa dell'antico continente, di piccola statura, e vestiti di squamme carenate. Anche per questo potrebbe essere adottato il genere *Enygrus* di Wagler, colle specie tipiche *B. carinata*, *B. Dussumieri*, ec.

F. De Filippi.

3 2044 106 227 30



